I giovani del Cge, Dor Hemshech Benè Akivà e Ha-Shomer Hatzair

«Ci diamo da fare per diffondere la nostra cultura»

Alla scoperta del ghetto, di Israele, di se stessi, dei propri padri Oppure riflusso, politicizzazione, nuova religiosità Più semplicemente, voglia di fare i conti con le immagini rimandate dalla televisione e dai media, con quelle parole «difficili», Israele, intifada, ebrei, antisemitismo Negli ultimi anni, i giovani ebrei romani sono tornati alla vita comunitaria. I loro gruppi sono sempre più attivi. Organizzano dibattiti, incontri, convegni Più o meno ideologici, più laici o a vocazione religiosa, sembrano davvero un ponte tra un pieno e un vuoto, la tradizione e la coscienza ebraica da una parte, gli equivoci e le incomprensioni della politica e della storia dall'altra. Sono quattro le associazioni più importanti. Due, il Benè Akivà e l Ha-Shomer Hatzair, contano fra i propri aderenti soprattutto giovanissimi, ragazzi dai 10 ai 18 anni. Il Cge (Centro giovanile ebraico) e il Dor Hemshech costituiscono la loro prosecuzione naturale, raggruppando giovani dai 18 anni in poi (il limite di età è intorno ai 40 anni) Circa cento iscritti gli altri tre, il gruppo più numeroso è il Cge, che conta 150 aderenti

Il Benè Akivà è un movimento a carattere quasi esclusivamente religioso Più «politica» l'altra associazione, l Ha-Shomer Hatzair La sua tradizione, sionista-socialista, risale agli anni '20 Sorto in Europa, aveva lo scopo di preparare i giovani ebrei delle città all'idea del ritorno ritorno in Israele, alla Terra E' stato un movimento molto importante nella storia del sionismo e della migrazione ebraica in Palestina, come nella costituzione dello Stato d'Israele Erano i giovani dei kibbuz, della proprietà e del lavoro comuni Oggi, ovviamente, la situazione è molto diversa Ma i ragazzi dell Ha-Shomer Hatzair mantengono viva questa tradizione, studiando i testi degli anni 20-30, organizzando campeggi, svolgendo attività intellettuali e manuali. Dopo i 18 anni, molti di loro vanno per sei-sette mesi nei kibbuz, alcuni restano in Israele, per frequentare l'università

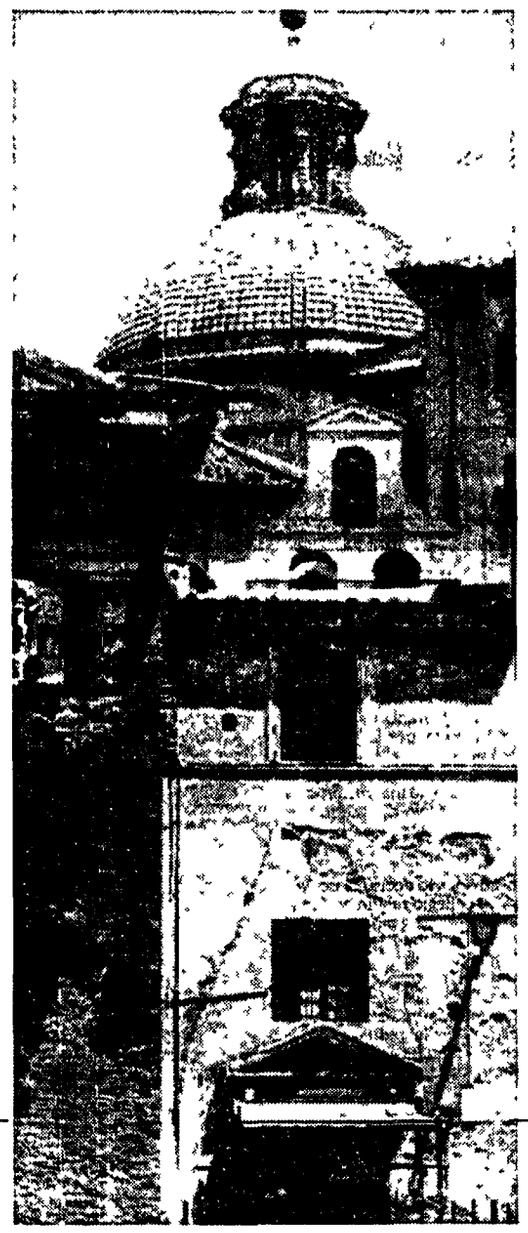
Altro movimento d'ispirazione sionista è il Dor Hemshech (Movimento dei giovani sionisti) Siamo, comunque, in presenza di una tradizione completamente diversa. Si tratta, infatti, del sionismo revisionista, con caratteri più militanti, nazionalisti, in forte antagonismo con quello socialista. «Siamo circa mille in tutta Italia - dice Giordana Di Veroli, 22 anni presidente dell'associazione romana - poco più di cento a Roma Abbiamo una organismo di rappresentanza nazionale con un congresso annuale e un assemblea in cui hanno diritto di voto tutti i tesserati» Che tipo di attività svolgete? «La nostra preoccupazione è di diffondere la cultura ebraica e gli ideali del sionismo. Ci rifacciamo ai 5 punti di Gerusalemme». Quali sono? «L'unità del popolo ebraico e la centralità della Terra d'Israele nella sua vita, la raccolta del popolo ebraico nella sua patria storica, mediante l'immigrazione da tutti i Paesi, il rafforzamento dello Stato d'Israele, la conservazione dell'identità del popolo ebraico, la protezione dei diritti degli ebrei in ogni luogo» Qualcuno di voi è andato in Israele? «La terra d'Israele questa è un'idea centrale dell'ebraismo Andare in Israele è l'aspirazione di tutti noi. Molti ragazzi del nostro gruppo vi si sono trasferiti o vi hanno soggiornato per un periodo di tempo più o meno lungo. Solo l'anno scorso, sono stati più di dieci Non mi sento a casa in Italia, proprio no Le prime pagine del giornale che leggo sono quelle di politica estera»

Il Cge è il gruppo più numeroso, ma anche il meno caratterizzato «ideologicamente» Ha un'articolazione nazionale, la Federazione giovanile ebrei italiani (Fgei), con un'assemblea e un consiglio, nei quali sono rappresentati tutti i gruppi locali Le associazioni federate hanno, al loro interno, lo stesso tipo di organizzazione. La Fgei, fondata nell'immediato dopoguerra, è stata una sorta di passaggio obbligato per l'intellighentia dell ebraismo italiano, la fonte di reclutamento della sua classe dirigente, almeno negli anni passati Ha un suo organo di stampa, «Ha-Tikwà», che tratta temi d attualità ebraica e non «Siamo un'associazione senza colorazioni ideologiche particolari, perciò in qualche modo rappresentativa di tutti i giovani ebrei romani - dice Alessandra Spizzichino, 22 anni, presidente del Cge e consigliere nazionale della Fgei - Il nostro scopo è consolidare l'identità ebraica Cerchiamo di farlo, attraverso la diffusione culturare, allargando la conoscenza di testi e tradizioni, approfondendo temi di attualità e di storia Il sionismo, inteso un tempo come ritorno alla Terra, ora soprattutto come impegno per la sopravvivenza dello Stato Israeliano, è il denominatore comune a tutti i gruppi giovanili» Che tipo di attività svolgete? «Conferenze, dibattiti, altre iniziative culturali Negli ultimi due incontri, abbiamo affrontato temi come il crollo del comunismo nei paesi dell Est e l umorismo ebraico Ma facciamo anche altro Per esempio, organizziamo feste e balli nel tempio dei giovani in via Balbo Nelle nostre riunioni, tutti i merco edì sera da settembre a giugno, parliamo di tutto, dalle questioni organizzative ai problemi di politica e di attualità Abbiamo da poco approvato il nuovo statuto» In che rapporti siete con gli altri gruppi giovanili? «Alcuni anni fa ci sono stati degli attriti con i giovani sion isti Ora non succede più Certo, sarebbe preferibile avere un solo centro giovanile, ma, come si dice, due ebrei tre opinioni Il pluralismo fa parte della nostra formazione»

Un immagine del Portico d'Ottavia centro della vita della comunità ebraica Sotto un momento di vita quotidiana

Una comunità anomala Una classe dirigente tradizionalmente moderata Con gli anni 80 cominciano a nascere nuovi movimenti

Israele, arabi e il «Martin Buber»



Una comunità anomala. È questa la definizione più ricorrente dell'ebraismo romano. Il ghetto dopo il 1870, è rimasto ancora a lungo motore sociale. La classe dirigente della comunità ebraica romana è sempre stata moderata. Negli anni '80 sono nati nuovi movimenti. L'ultimo è il «Martin Buber», sorto due anni fa. «Siamo per il dialogo tra israeliani e palestinesi», dice Giorgio Gomel, uno dei fondatori.

Una comunità anomala E' questa la definizione dell'ebraismo romano più ricorrente Lo dice il rabbino capo Elio Toaff, lo dicono gli appartenenti ai gruppi giovanili, lo ripetono gli aderenti al gruppo più inquieto politicamente, il «Martin Buber» Che significa? Quella romana, con i suoi 15 000 iscritti, è la più grande comunità dell'ebraismo italiano. Quindicimila su un totale di 35 000 ebrei in Italia. Le sue componenti: oltre alla stragrande maggioranza di ebrei italiani, un nutrito gruppo di ebrei libici (migrazione degli anni 60), circa 2 000 persone, e un esiguo nucleo di ebrei provenienti dall Europa centro-orientale La più grande, dunque, ma anche la più composita da un punto di vista politico Per spiegare, restando al dopoguerra, la sua tradizione politica, di indirizzo moderato, con un gruppo progressista minoritario -e nella geografia dell ebraismo italiano è questa la vera anomalia-, forse la soluzione migliore consiste nell accennare alla sua fisionomia sociale e culturale Le altre comunità italiane possono essere definite «borghesi» In pratica la figura economica dominante altrove è quella del professionista, con un settore commerciale limitato A Roma invece, dove il ghetto è stato «aperto» più tardi, dove gli ebrei sono stati legati e relegati in quella zona della città, con un controllo ferreo della loro vita e dei loro interessi economici (dovuto al dominio prima, alla forte influenza, poi, della Chiesa) il peso delle interdizioni si è fatto sentire di più Interdizione ha significato, per gli ebrei non poter esercitare altro mestiere oltre a quelli di usuraio e venditore di cenci Insomma, un 'economia bloccata, anzi negata. Così per l istruzione niente scuole, nessun insegnamento La penalizzazione, in termini di crescita culturale ed economica (non ricchezza, ma varietà dei mestieri) è stata inevitabile Ma, soprattutto, lo è stata dal punto di vista psicologico Altrove, il ghetto, con la fine delle interdizioni, è diventato un centro della memoria Qui, invece, è rimasto ancora a lungo centro della vita, motore sociale Il distacco dai suoi ritmi, dai suoi mestieri è stato ed è difficile Al di là di una minoranza di intellettuali e professionisti l'ebraismo romano ha proseguito, con le inevitabili modernizzazioni i suoi mestieri tradizionali così il venditore di cenci è diventato commerciante fisso (ricco o meno) o ambulante Su 15 000 ebrei romani, un buon 10 % è di ambulanti La sacca di miseria non si è estinta Si è ridotta di molto e trasformata in sacca di povertà Dunque, una comunità fortemente tradizionale, in cui le spinte innovative hanno trovato maggiori difficoltà a imporsi L espressione politica di questo mondo è stata quasi sempre una classe dirigente molto cauta, prudente Nel novembre scorso sono stati eletti nel consiglio della comunità dei consiglieri progressisti (un terzo del totale), entrati anche in giunta (3 su 9). Dunque, qualcosa sta cambiando?

Nel marzo dell 88, è stato fondato un gruppo chiamato «Martin Buber», (è il nome del filosofo ebreo-tedesco, che, negli anni '30, si schierò per al convivenza pacifica tra israeliani e arabi) Una quarantina di membri attivi, duecento simpatizzanti, il «Martin Buber, ebrei per la pace» è nato per un solo scopo dare visibilità a quelle che, sui rapporti Israele-palestinesi, sulla democrazia interna alla comunità romana, sul razzismo e antisemitismo, sui temi della cultura ebraica, erano le idee di una minoranza sempre più ampia La comunità romana era in una fase difficile Dopo l'attentato dell'82 alla sinagoga, l'integrazione con il resto della città aveva subito, in termini psicologici, una battuta di arresto Le ricorrenti manifestazioni contro Israele non facevano che complicare la situazione «Il "Martin Buber" - spiega Giorgio Gomel, uno dei fondatori, economista - è stato costituito dopo diverse riunioni spontanee Eravamo spinti dalla volontà di reagire a quello che succedeva in Israele e nei territori occupati, in seguito all esplosione dell Intifada nel dicembre '87 Nel marzo dell 88 abbiamo redatto un documento di fondazione e definito alcune linee di attività» Quali sono le vostre posizioni? «In particolare, per quel che concerne il Medioriente, rivendichiamo la necessità del dialogo tra israeliani e palestinesi, basato sul riconoscimento reciproco e sulla fine dell occupazione nei territori Per noi è indispensabile avviare il processo di pace, modificando il sistema di valori attualmente dominanti in Israele» E' una posizione minoritaria nella comunità romana? «Sì Ma ha avuto una lunga incubazione Già nel 1970 ci fu un congresso dell Unione mondiale degli studenti ebrei a Gerusalemme, in cui fu posto per la prima volta questo problema. Una mozione presentata da europei e latino-americani parlava di diritto all autodeterminazione del popolo palestinese, cioè del diritto a formare una propria espressione nazionale Nel 1969-70 furono formati in Europa alcuni comitati composti di giovani ebrei, che promossero i primi incontri tra israeliani e palestinesi Più recentemente, nel 1982, subito dopo l'invasione del Libano, fu formato a Roma un gruppo con persone ora attive nel "Buber" Si chiamava "Amici di pace adesso" ("Peace now", pace adesso, è il movimento per la pace più importante in Israele, nato nel 1978) Sempre nell'82 uscì un manifesto firmato da alcuni ebrei italiani, dal titolo "Perchè Israele si ritiri" La cosa diede luogo a un dibattito molto aspro sul se e come gli ebrei della diaspora debbano esprimersi e schierarsi sulla politica di Israele, e sulla necessità di distinguere fra Stato d Israele e specifiche politiche contingenti del governo israeliano» Allora, una cinquantina di ebrei romani protestarano davanti all ambasciata israeliana Poi l attentato dell'82 Che significò? «Soprattutto una pausa di riflessione Ci fu un ondata massiccia, popolare di antisemitismo La comunità di Roma, culturalmente debole, si è richiusa in se stessa Il mondo esterno veniva percepito come nemico Ci furono, in ogni caso, grandi fraintendimenti confusioni e distorsioni della realtà da parte della sinistra italiana più grossolana Ogni ebreo era presentato come responsabile di qualsiasi cosa facesse il governo israeliano Ma il dibattito all interno della diaspora fu molto intenso» In questi due anni avete promosso dibattiti tra esponenti israeliani e palestinesi avete preso parte alla manifestazione pacifista dello scorso dicembre a Gerusalemme Come vengono considerate queste iniziative dal resto della comunità? «Noi ci definiamo ebrei progressisti La nostra posizione resta minoritaria ma molto meno di quanto lo fosse dieci anni fa Subito dopo la manifestazione pacifista di Gerusalemme, tenemmo un dibattito in comunità Ci fu molta tensione qualcuno ci definì amici dell Olp» E ora? «Ora alcuni progressisti sono entrati nel consiglio della comunità L ebraismo italiano, quello romano, non sono monolitici Riflettiamo, parliamo, dibattiamo Non stiamo in silenzio come dice certa stampa Ma nessuno può chiederci di prendere posizione Se lo facciamo è perchè sentiamo di farlo Chiedere dall esterno a un cittadino italiano di prendere posizione sul governo israeliano è un assurdo» «Quello che ci preoccupa ora è promuovere dibattiti sul nuovo antisemitismo il razzismo contro gli extracomunitari Tenendo conto del fatto che forse l Europa fra vent anni sarà composta di quasi tutti cittadini della diaspora gente in esilio tutti cittadini di una società multietnica»

Piccolo vocabolario

Ashkenazita (propr «tedesco») appartenente al gruppo ebraico già molto diffuso nell Europa orientale, ma anche in Francia, Stati Uniti, ecc. Anche se attualmente questo gruppo parla la lingua del paese in cui risiede, ha come caratteristica la conoscenza della lingua *yidish* (dal ted jüdisch, ebraico), lingua che ha dato origine ad una vasta letteratura, la cui produzione continua, specie negli Stati Uniti Nell Europa orientale, nelle Comunità ora quasi totalmente distrutte dal nazismo si parlava quasi esclusivamente nella *Stetl* (piccola città), zona di residenza riservata agli ebrei nell epoca zarista (da non confondere con i ghetti dell'Europa occidentale). L'yidish ha per base una forma arcaica del tedesco, mista a parole ebraiche, russe e polacche.

Comunità ebraica italiana (kehillà) non è composta solo da ashkenaziti e sefarditi, ma è in gran parte formata da gruppi che non sono mai stati in Ispagna nè in Germania ma che sono giunti in Italia direttamente dalla Terra d'Israele già in epoca romana, alcuni già al tempo di Pompeo altri dopo la distruzione dello Stato ebraico per opera dei romani

Diaspora espressione greca che significa «dispersione». È usata per definire i gruppi ebraici che non abitano in Eretz Yisrael In ebraico si prefersce usare il termine *galùt* (esilio) che contiene piuttosto il concetto di una dispersione dovuta ad una cacciata

Ebraico moderno (lingua) non è come si potrebbe credere una *lingua nuova*, come l italiano rispetto al latino o il greco moderno rispetto al greco antico È la *stessa lingua* della Bibbia sostituita come lingua parlata, nel corso dei secoli prima dall'aramaico, poi dall arabo, poi dalle varie lingue dei paesi di residenza Rimasta *sempre* viva nella liturgia e nella letteratura sacra e profana, è risorta come lingua parlata in epoca recente (sec XIX e XX) ed è tornata ad essere lingua ufficiale durante il mandato Britannico sulla Terra d'Israele ed ora nel moderno Stato d'Israele Alla lingua propriamente biblica si è aggiunta la lingua della letteratura successiva (Mishnà, Talmùd, Commenti alla Bibbia, opere letterarie della Tarda Antichità e del Medioevo) I nuovi termini resisi necessari per la vita moderna sono stati creati basandosi sulle radici ebraiche originarie da un apposito istituto (Vàad Hallashòn)

Liturgia (avodàt kòdesh, servizio divino) consta della lettura sempre cantata in forme musicali più o meno «spiegate», di Salmi, passi profetici, inni, benedizioni, ecc , secondo formulari che variano relativamente poco da comunità a comunità dal punto di vista letterario, ma moltissimo dal punto di vista musicale Alle mattine dei sabati e delle feste si legge una sezione della Torà (Pentateuco e cioè i primi cinque libri della Bibbia), la lettura è fatta su un rotolo di pergamena manoscritto (senza segni vocalici) che viene gradatamente svolto L essere chiamato a leggere la sezione della Torà è considerato un onore onore ancora maggiore per chi è chiamato a leggere la prima e l ultima sezione Segue la lettura di un brano dei Libri profetici (Giosuè Giudici Samuele, Re primi profeti) e dei Libri dei profeti successivi (poeti scrittori Isaia Geremia, Ezechiele e i Dodici profeti detti «piccoli» per la minore estensione dei loro Libri non certo per minore importanza)

Il sabato (shabbàt) e le altre ricorrenze Il sabato va dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato (Bibbia, Genesi 1 5 «E fu sera, e fu mattina) Giornata di riposo istituita alla fine dell opera della Creazione la quale è perciò in esso commemorata Divieto di qualunque lavoro Quattro «preghiere» quotidiane sera (arvit), mattina (shacharit), aggiuntiva (musàf), pomeridiana (minchà)

Capodanno (Rosh Hashanà) primo giorno del mese di Tishri, che cade in settembre o in ottobre (il calendario ebraico è lunare ma tuttavia regolato in modo da andare d accordo col calendario solare), inizio del periodo delle ricorrenze autunnali Al mattino si suona lo shofàr (corno di ariete) per cui il Capodanno è anche chiamato *yom teruà* (giorno del suono)

Giorno dell'Espiazione (Kippùr) 10º giorno del mese di Tishri Digiuno completo Alle quattro preghiere quotidiane se ne aggiunge una quinta (neilà) Parte essenziale della liturgia è la confessione dei peccati (collettiva non individuale, fatta a nome di tutta la comunità dal cantore, chazàn) Alla fine del Kippùr si suona lo shofàr

Capanne (sukkòt) dal 15 di Tishri per otto giorni Commemora il periodo della permanenza del popolo nelle capanne, nel deserto durante il viaggio dall Egitto alla Terra d Israele

Chanukkà (inaugurazione) il termine si riferisce alla riconsacrazione del Tempio profanato dai Greci fatta dai Maccabei (II sec a C) Per tale cerimonia si trovò un solo recipiente contenente l olio consacrato dai sacerdoti Esso però durò miracolosamente per otto giorni Per commemorare questo evento si accende ognuna delle otto sere una lampada (che dovrebbe essere ad olio ma le candele sono tollerate) Perciò la ricorrenza è anche chiamata Festa delle Luci Cade sempre in dicembre (dal 25 del mese ebraico di Kislev)

Pasqua (Pèsach) cade il 15 di Nisan (in primavera) e ricorda l'uscita dall Egitto, il passaggio dalla schiavitù alla libertà, e dura otto giorni In questo periodo si mangia il pane azzimo (senza lievito) per cui la ricorrenza è anche chiamata «festa delle azzime» (chang hammatzòt) Durante la cena della vigilia si compiono in casa varie cerimonie, destinate a ricordare l uscita dall'Egitto La liturgia relativa è assai lunga e generalmente osservata anche dai meno devoti Sia la sera che la mattina al Tempio si cantano i Salmi 113-118 (hallèl)

Settimane (Shavuòt) propriamente «sette settimane» dopo Pèsach commemora il giorno in cui fu data la Torà a Mosè sul Monte Sinai cade il 6 di Sivàn e dura due giorni corrisponde anche al periodo dell'offerta al Tempio delle primizie (chag habbikkurim) La mattina si canta al tempio la Hallèl (Salmi 113-118) come a Pèsach e a Sukkòt

9 di Av (Tishà beàv) Cade in estate nel nono giorno del mese di Av fu distrutto il Tempio la prima volta dai Babilonesi (586 a C) e la seconda dai Romani (70 d C) È giorno di lutto e di digiuno

Sefardita (propr «spagnolo») appartenente al gruppo ebraico già residente in Ispagna e Portogallo Espulso dalla Penisola Iberica alla fine fine del 400 questo gruppo emigrò in massima parte nell Europa meridionale (Italia Grecia, Turchia, ecc), in tutto il Vicino Oriente e nell'Africa settentrionale Un gruppo assai importante emigrò più tardi in Inghilterra ed in Olanda La lingua parlata da questo gruppo, uno spagnolo arcaico talvolta chiamato *ladino* (da non confondere con il *ladino* di alcune zone alpine) ebbe una letteratura meno importante dell'yidish ashkenazita, ma si parlava ancora in alcune famiglie fino ad alcuni decenni fa Era parzialmente entrato anche nella liturgia

Sionismo (ebr Tziyyonùt) la millenaria aspirazione a tornare in Terra d Israele (Eretz Yisraèl) manifestatasi già durante il primo Esilio (Galùt) in Babilonia La presenza ebraica del resto, non è mai venuta meno in Terra d Israele Tuttavia gli insediamenti più vistosi risalgono agli anni '80 del sec XIX (sotto il dominio turco) e sono sempre aumentati, in varie «ondate», nel corso dei decenni fino alla realizzazione dello Stato d Israele Il «ritorno a Sion» è poi continuato da vari paesi, e continua ancora (dall Unione Sovietica)

Talmùd (insegnamento, apprendimento) opera monumentale che consta dei «verbali» delle «sedute» delle accademie rabbiniche di Babilonia (Talmùd babilonese) e di Israele (Talmd gerosolimitano) Sono riportate le opinioni dei vari Maestri su un determinato argomento e le relative discussioni, alla fine spesso si dice quale opinione ha prevalso

(a cura di Elio Piattelli)